

## Il triangolo amoroso Erminia-Tancredi-Clorinda

Erminia ama Tancredi, che è però innamorato di Clorinda, donna-guerriera insensibile all'amore. I tre danno così vita ad un disperato triangolo in cui vige la regola dell'impossibilità di essere riamati: una delle regole strutturali – la più sofferta – della *Gerusalemme liberata*. In questo passo del canto III i tre personaggi sono in scena contemporaneamente e subito vengono calati nel drammatico intreccio di guerra e amore che li caratterizza.

Dall'alto di una torre Erminia osserva Tancredi e lo indica al re Aladino. Lo conosce bene: lui le ha ucciso i familiari e l'ha tenuta prigioniera per qualche tempo. Ciò nonostante, ne è innamorata: per quanto finga di odiarlo, parlando con Aladino, non può nascondere del tutto il proprio sentimento, fra sospiri e lacrime a stento trattenuti. Subito dopo Clorinda si lancia in duello contro Tancredi. Nello scontro perde l'elmo e rivela così la propria identità all'avversario, che è segretamente innamorato di lei e, quando la riconosce, rinuncia a combattere. Ma lei lo incalza senza dargli tregua. Allora Tancredi decide di rivelarle il proprio amore; ma nel momento culminante della dichiarazione è interrotto dal sopraggiungere di stuoli di soldati pagani e cristiani (uno di questi si scaglia in sua difesa contro Clorinda e la ferisce lievemente).

**Schema metrico:** ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

- 17 Porta sì salda la gran lancia, e in guisa vien feroce e leggiadro il giovenetto, che veggendolo d'alto il re<sup>1</sup> s'avisa che sia guerriero infra gli scelti eletto. Onde dice a colei<sup>2</sup> ch'è seco assisa, e che già sente palpitarci il petto: – Ben conoscer déi tu per sì lungo uso<sup>3</sup> ogni cristian, benché ne l'arme chiuso.
- 18 Chi è dunque costui, che così bene s'adatta in giostra, e fero in vista è tanto? – A quella, in vece di risposta, viene su le labra un sospir, su gli occhi il pianto. Pur gli spirti e le lagrime ritiene, ma non così che lor non mostri alquanto: ché gli occhi pregni un bel purpureo giro tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.
- 19 Poi gli dice fingevole, e nasconde sotto il manto de l'odio altro desio: – Oimè! bene il conosco, ed ho ben donde fra mille riconoscerlo deggia io, ché spesso il vidi i campi e le profonde fosse del sangue empir del popol mio. Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga ch'ei faccia, erba non giova od arte maga.<sup>4</sup>

Impugna così saldamente la lunga lancia ed avanza in un modo al contempo gentile e fiero il giovane [Tancredi] che, vedendolo dalla torre, il re [Aladino] suppone che sia scelto (*eletto*) fra i guerrieri scelti. Quindi dice a colei [Erminia] che sta seduta vicino a lui e che già sente battere forte il cuore: “Per averli frequentati a lungo, tu devi ben conoscere tutti i cristiani, anche se sono nascosti nelle loro armature (*ne l'arme chiuso*).

Chi è dunque costui, che si prepara così bene al combattimento (*s'adatta in giostra*) ed è così fiero nell'aspetto?”. Ad Erminia, invece della risposta, viene sulle labbra un sospiro e negli occhi il pianto. Ella trattiene i sospiri (*spirti*) e le lacrime, ma non fino al punto di non mostrarli per nulla: un delicato rossore si diffuse intorno agli occhi gonfi di pianto e il sospiro a metà si fece rauco.

Poi, fingendo e nascondendo sotto un finto odio (*sotto il manto de l'odio*) un diverso desiderio [il suo amore per Tancredi], dice ad Aladino: “Ahimè! Lo conosco bene, ed ho buoni motivi per riconoscerlo fra altri mille cavalieri, poiché spesso lo vidi riempire i campi di battaglia e le fosse del sangue del mio popolo. Ah quanto è crudele nel colpire! Per guarire le ferite da lui inferte non servono le erbe medicamentose né la magia.

**1. il re:** Aladino, re di Gerusalemme; il nome è inventato, ma il personaggio è storico: si tratta, infatti, dell'emiro di Gerusalemme Ducat, governatore della città in nome del Califfo d'Egitto. Nella *Gerusalemme conquistata* Tasso sostituirà infatti Aladino con Ducalco.

**2. colei:** Erminia, figlia del re di Antiochia Cassano, destituito dai crociati nel 1098; è personaggio inventato.

**3. sì lungo uso:** Aladino si riferisce al periodo in cui Ermi-

nia è stata prigioniera di Tancredi (e durante il quale si è innamorata di lui); dopo la liberazione, Erminia si è rifugiata a Gerusalemme presso Aladino.

**4. a piaga... arte maga:** Erminia allude alle ferite d'amore, ma Aladino interpreta le sue parole diversamente, come si dice nell'ottava successiva. I versi riprendono l'*Orlando furioso*: *Questa è la cruda e avelenata piaga / a cui non val liquor, non vale impiastro* (XXXI, 5).

- 20 Egli è il prence Tancredi<sup>5</sup>: oh prigioniero mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto; vivo il vorrei, perch'in me desse al fero desio dolce vendetta alcun conforto –. Così parlava, e de' suoi detti il vero da chi l'udiva in altro senso è torto; e fuor n'uscì con le sue voci estreme misto un sospir che 'ndarno ella già preme.
- 21 Clorinda<sup>6</sup> intanto ad incontrar l'assalto va di Tancredi, e pon la lancia in resta.<sup>7</sup> Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto volaro e parte nuda ella ne resta; ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto (mirabil colpo!) ei le balzò di testa; e le chiome dorate al vento sparse, giovane donna in mezzo 'l campo apparse.
- 22 Lampeggiàr gli occhi, e folgoràr gli sguardi, dolci ne l'ira; or che sarian nel riso? Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi? non riconosci tu l'altero viso? Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi; tuo core il dica, ov'è il suo essemplio inciso.<sup>8</sup> Questa è colei che rinfrescar la fronte vedesti già nel solitario fonte.
- 23 Ei ch'al cimiero ed al dipinto scudo<sup>9</sup> non badò prima, or lei veggendo impètra; ella quanto può meglio il capo ignudo si ricopre, e l'assale; ed ei s'arresta. Va contra gli altri, e rota il ferro crudo; ma però da lei pace non impetra, che minacciosa il segue, e: – Volgi – grida; e di due morti<sup>10</sup> in un punto lo sfida.
- 24 Percosso, il cavalier non ripercote, né sì dal ferro a riguardarsi attende, come a guardar i begli occhi e le gote ond'Amor l'arco inevitabil tende. Fra sé dicea: “Van le percosse vote talor, che la sua destra armata stende; ma colpo mai del bello ignudo volto non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto.”

Egli è il principe Tancredi: oh fosse mio prigioniero un giorno! E non lo vorrei morto, lo vorrei vivo, perché la dolce vendetta possa dare qualche sollievo al mio crudele desiderio”. Così ella parlava, e chi ascoltava le sue parole ne interpretava in altro modo il senso; e mescolato con le sue ultime parole uscì un sospiro, che invano lei tentò di soffocare.

Clorinda intanto va a contrastare l'assalto di Tancredi, lancia in resta. Si colpiscono sulle visiere degli elmi e i pezzi delle lance infrante volarono alti; a Clorinda rimase scoperta una parte del volto, perché, rotti i lacci che lo tenevano fermo (colpo ammirevole!), l'elmo le cadde dalla testa; ella si rivelò quindi, in mezzo al campo di battaglia, come una giovane donna dai capelli biondi sparsi al vento.

I suoi occhi lampeggiarono e i suoi sguardi furono folgoranti, dolci anche nella rabbia: come sarebbero, allora, nella gioia dell'amore (*riso*)? Tancredi, a che cosa pensi ancora? Che cosa guardi ancora? Non riconosci quel viso altero? Questo è il viso per cui ardi tutto d'amore; te lo dica il tuo cuore, dove è impressa la sua immagine (*esempio*). Questa è la donna che vedesti rinfrescarsi la fronte nella fonte solitaria.

Tancredi (*ei*), che prima non aveva badato al pennacchio e all'insegna raffigurata sullo scudo, ora vedendola rimane impietrito (*impètra*); lei si copre per quanto può il capo nudo e attacca Tancredi; egli indietreggia. (Tancredi) va all'assalto di altri guerrieri ruotando la spada crudele, ma non ottiene tregua da lei, che lo insegue minacciosa e grida: “Girati”, e di due morti insieme lo minaccia.

Colpito, il cavaliere non risponde ai colpi, e non è accorto a difendersi dalla spada come, invece, è attento a contemplare i begli occhi e il volto da cui Amore tende l'arco al quale non si può sfuggire (*inevitabil*). Diceva fra sé: “A volte vanno a vuoto i colpi portati dal suo braccio, ma mai un colpo del suo bel volto cade nel vuoto: il mio cuore ne è sempre colpito”.

**5. Tancredi:** il Tancredi tassiano si rifà al personaggio storico del normanno Tancredi d'Altavilla (1077-1112), nipote di Roberto il Guiscardo, capo dei crociati dell'Italia meridionale.

**6. Clorinda:** personaggio d'invenzione; Tasso prende a modello la Camilla dell'*Eneide* e le paladine dell'*Orlando furioso* Bradamante e Marfisa.

**7. resta:** l'uncino, sulla destra dell'armatura, al quale il cavaliere appoggia l'impugnatura della lancia prima di parti-

re all'assalto.

**8. ov'è... inciso:** il primo incontro di Tancredi con Clorinda, fatale per l'eroe cristiano, è narrato nel canto I, 46-48.

**9. dipinto scudo:** sull'elmo e sullo scudo di Clorinda è raffigurata la sua insegna: una tigre (cfr. anche II, 38, 5: *La tigre, che su l'elmo ha per cimiero*).

**10. due morti:** Clorinda vuole uccidere Tancredi in duello, ma lo uccide anche con l'amore.

- 25 Risolve al fin, benché pietà non spere,  
di non morir tacendo occulto amante.  
Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fèrè  
già inerme, e supplichevole e tremante;  
onde le dice: – O tu, che mostri avere  
per nemico me sol fra turbe tante,  
usciam di questa mischia, ed in disparte  
i' potrò teco, e tu meco provarte.
- 26 Così me' si vedrà s'al tuo s'agguaglia  
il mio valore. – Ella accettò l'invito:  
e come esser senz'elmo a lei non caglia,  
già baldanzosa, ed ei seguiva smarrito.  
Recata s'era in atto di battaglia  
già la guerriera, e già l'avea ferito,  
quand'egli: – Or ferma, – disse – e siano fatti  
anzi la pugna de la pugna i patti –.
- 27 Fermossi, e lui di pauroso audace  
rendé in quel punto il disperato amore.  
– I patti sian, – dicea – poi che tu pace  
meo non vuoi, che tu mi tragga il core.  
Il mio cor, non più mio, s'a te dispiace  
ch'egli più viva, volontario more:  
è tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo  
omai tu debbia, e non debb'io vietarlo.
- 28 Ecco io chino le braccia, e t'appresento  
senza difesa il petto: or ché no 'l fiedi?  
vuoi ch'agevoli l'opra? i' son contento  
trarmi l'usbergo or or, se nudo il chiedi –.  
Distinguea forse in più duro lamento  
i suoi dolori il misero Tancredi,  
ma calca l'impedisce intempestiva<sup>11</sup>  
de' pagani e de' suoi che soprarriva.

Decide infine, benché non spere in alcuna pietà, di non morire tacendo come un amante segreto. Vuole che lei sappia che sta colpendo un suo prigioniero indifeso, supplice e tremante, per cui le dice: “O tu, che fra tutti questi combattenti sembri avere solo me come nemico, usciamo da questa mischia così io potrò misurarmi in disparte con te, e tu provarti con me.”

Così si vedrà se al tuo valore si avvicina il mio”. Ella accettò l'invito e, come se l'esser senza elmo non le importasse (*calcia*), andava baldanzosa, ed egli la seguiva smarrito. Già si era disposta a combattere e già aveva ferito Tancredi, quando egli disse: “Fermati, prima che il duello inizi, ne siano fissate le regole”.

Lei si fermò, e l'amore disperato rese in quel momento coraggioso lui che fino a quel punto era stato timoroso. Diceva: “I patti siano, poiché non vuoi essere in pace con me, che allora tu mi strappi il cuore. Il mio cuore, che non è più mio, se tu non vuoi che viva, è pronto ad accettare la morte: esso è tuo da molto tempo, ed è ora che tu lo prenda ed io non debba impedirte.”

Ecco, io abbasso le braccia e ti offero il petto senza difesa: perché non lo colpisci? Vuoi che ti agevoli l'opera? Io sono contento di togliermi la corazza, proprio ora, se vuoi che il mio petto sia nudo”. Il povero Tancredi avrebbe forse potuto esprimere con parole più struggenti (*distinguea*) il suo profondo tormento, ma glielo impedì il sopraggiungere inopportuno delle truppe (*calca*) pagane e cristiane (*de' suoi*).

da *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Mondadori, Milano, 1995

11. *intempestiva*: inopportuna, perché tronca la dichiarazione d'amore di Tancredi.

# Linee di analisi testuale

## L'amore impossibile

In questo breve passo del canto III, in cui avviene il primo scontro fra cristiani e pagani, sono concentrati due episodi – Erminia che scorge Tancredi dall'alto delle mura di Gerusalemme (ottave 17-20) e il primo duello fra Clorinda e Tancredi (ottave 21-28) – fra loro strettamente legati: non solo perché in entrambi è presente Tancredi, ma anche e soprattutto perché sono accomunati, e come annodati, dal tema dell'amore impossibile. Il triangolo Erminia-Tancredi-Clorinda non ammette contraccambio: Erminia e Tancredi amano senza poter essere riamati. A generare l'unilateralità di questi amori non sono ragioni di campo (Tancredi è cristiano, Erminia e Clorinda sono musulmane) ma intime ragioni personali: Tancredi non può amare Erminia essendo innamorato di Clorinda, la quale non può contraccambiare Tancredi essendo una donna-guerriera che non pensa affatto all'amore.

Erminia e Clorinda, dunque, rappresentano due tipi femminili antitetici e complementari: la donna passiva e la donna volitiva. La prima è tutta lacrime, sospiri, desideri segreti (celati sotto *il manto de l'odio*); il suo rapporto con Tancredi si riduce al puro sguardo. La seconda, invece, concentrata e protesa soltanto al combattimento, è tutta movimento e azione. È significativa anche la diversità degli spazi in cui esse sono collocate: l'alto delle mura di Gerusalemme per Erminia, il campo di battaglia per Clorinda. Tancredi, da parte sua, è interamente nel segno della passività: sordo all'amore di Erminia, completamente succube di Clorinda. Quando riconosce l'amata, *impètra*, retrocede, non reagisce; alla fine, è disposto per amore a rinunciare alla propria identità di guerriero e perfino alla propria vita. L'atteggiamento di Tancredi – paragonabile a quello di Olindo (II, 15-54) per la disponibilità al sacrificio estremo – riflette in sostanza il modo di porsi di Tasso nei confronti dell'amore, nel segno della sofferenza, dell'unilateralità, della sconfitta.

## Registri e punti di vista

È da notare, nei due episodi, la consueta alternanza fra momenti lirici (la confessione d'amore di Erminia e la dichiarazione d'amore di Tancredi, entrambe con evidenti sottolineature patetiche) e momenti epici (il duello fra Clorinda e Tancredi). Tale alternanza si combina con variazioni continue dei punti di vista – a quello consueto del narratore si alternano, in rapida successione, i punti di vista di Aladino, Erminia, Clorinda, Tancredi e anche dell'autore in prima persona (ottava 22) – con straordinari effetti espressivi e drammatici.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione queste ottave del canto III e riassumine il contenuto in non più di 15 righe.

### Analisi del testo

2. Analizza queste ottave dal punto di vista della forma metrica e del lessico (max 3 righe).
3. Da chi sono rappresentati i tre lati del triangolo amoroso? Quali caratteristiche hanno i tre personaggi? (max 4 righe)
4. Quali sono i momenti lirici e i momenti epici? Sottolineali sul testo e commentali (max 5 righe).

### Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi l'episodio e rifletti sui suoi contenuti; rileggi inoltre le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 15 righe) il seguente argomento:  
*Il tema dell'amore impossibile nella Gerusalemme liberata.*